

Gli utili dell'autore derivanti dalla vendita di questo libro saranno devoluti a Enti di beneficenza.

Domenico Del Monaco
ITALY, MY LOVE

Proprietà letteraria riservata.
© 2019 Domenico Del Monaco

© 2019 Phasar Edizioni, Firenze.
www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

Copertina: Borè srl

Stampato in Italia.

ISBN 978-88-6358-541-4

Domenico Del Monaco

ITALY, MY LOVE

Storia di un prigioniero italiano di Sua Maestà
e di una grande donna dell'Impero britannico

Phasar edizioni

“Come arrivano lontano i raggi di quella piccola candela
così splende una buona azione in un mondo malvagio”.

William Shakespeare, *Il mercante di Venezia*, Atto V, scena 1

A Marosa che vive nei miei ricordi

Prefazione

La calibratura tra dimensione intima del romanzo da una parte e apertura storica dall'altra è tutta magistralmente incastonata da Del Monaco nell'immaginato dialogo tra titolo e sottotitolo di questa vicenda dai molteplici significati. Si legge, infatti, "Italy, my love", cui risponde l'enigmatica "Storia di un prigioniero italiano di Sua Maestà e di una grande donna dell'Impero britannico", che lì per lì sembrano parlarsi assai poco reciprocamente.

E invece, fin dalle prime pagine, il racconto di una storia d'amore datata negli anni bui della seconda guerra mondiale si fa storia corale, e spalanca davanti agli occhi del lettore una pagina "dimenticata", oscura, di quel passato che ci appartiene e che brucia ancora.

Pochi sanno, infatti, che, durante il conflitto mondiale, i nostri soldati prigionieri del Regno Unito furono trasformati dopo l'armistizio in "lavoratori" e, per questo, considerati "fortunati" rispetto ai tanti altri connazionali in mano ai nemici. Gli inglesi, però, traendo grande beneficio dal lavoro nei campi degli italiani in attesa di essere rimpatriati alla fine del conflitto, fecero in modo di procrastinare la loro partenza fino alla conclusione dell'ennesimo raccolto di barbabietole, tanto che tra gli italiani si diffuse un senso di angosciosa attesa, di doloroso stallo cui i più deboli finirono per soccombere. Altri provarono, invece, a intrecciare rapporti con la popolazione locale, inizialmente assai

guardinga, a tratti ostile, poi sempre più incline a comunicare con i prigionieri. In particolare, le giovani donne inglesi non si mostrarono affatto indifferenti al fascino dei nostri connazionali.

Emily e Vincenzo fanno parte di questa schiera di giovani vite costrette dal destino ad incontrarsi, e su questa storia d'amore e guerra si incardina l'intero romanzo. Che non è però solo un romanzo d'amore. O meglio, lo è se dell'amore andiamo a seguire le multiformi vie.

"Italy, my love" è prima di tutto amore per la pace. Oggi, la conservazione della memoria, affidata ai ricordi e alle storie dei testimoni di allora, che ammonisce sui danni concreti della guerra non solo alle cose ma soprattutto alla vita intima, psicologica di chi l'ha vissuta, rischia con il tramonto di quella generazione di rimanere confinata alle pagine di storia da manuale. Ma, per quanto mi riguarda, ad esempio, poco avrei compreso del dramma "reale" che fece seguito all'armistizio di settembre, se i miei nonni non mi avessero raccontato (e raccontato ancora, e ancora, su mia sollecitazione e curiosità) delle peripezie per rientrare dal fronte, "con due scarpe destre", l'uno, da eroe di guerra, mutilato per salvare i compagni in ritirata l'altro. La via scelta da Del Monaco per continuare a tenere accesa la lampada della memoria, quella della narrazione, mi sembra perfettamente in linea con quella oralità condivisa, che entrava sottopelle, marchiava di significato, tendeva una corda da impugnare bene per non cadere di nuovo nell'orrido di una tentazione antica quanto l'uomo: la prevaricazione, il dominio, la violenza. La Storia che si fa carne, che rompe l'elenco di date e luoghi per farsi conoscere a tutto tondo come qualcosa che ci appartiene e che non può rimanere confinato in una pagina da studiare (e poi dimenticare).

"Italy, my love" è poi amore per i propri sogni, le proprie aspettative. Anche se l'uomo finisce il suo percorso terreno prima che queste possano concretizzarsi, se davvero ci abbiamo

creduto e sperato, la fiaccola della speranza sarà tenuta accesa da coloro con cui abbiamo condiviso il percorso. Perché non si cammina mai da soli. Perché se per paura dell'altro e dei suoi diritti ci rinchiudiamo in noi stessi specchiandoci nell'unica visuale del recinto della mediocrità e del gretto egoismo, allora ci condanneremo a vivere di niente e di bile. Come fanno nel libro i fratelli tristi di Emilia, la quale scoprirà invece un tesoro vero (che non svelo) nel suo percorso di condivisione e apertura, nel suo accettare il ruolo di tedoforo di speranza.

“Italy, my love” è amore per gli altri. Che siano amanti, fratelli, ex mariti, figli, amici, ciò che amore illumina dà sempre buoni frutti. L'amore ha la capacità di costruire insieme ciò che sta fuori e dentro di noi, edifica la società e fa crescere ciò che di più intimo ci appartiene, instaurando un dialogo, appunto, una consonanza di “amorosi sensi” che unisce il nostro io più intimo con la società civile.

Infine, amore per il nostro martoriato Bel Paese. Fotografato negli anni terribili che seguirono alla seconda guerra mondiale, anni di privazioni sia materiali che morali, anni nei quali si rischiava davvero di morire a sé stessi e alla propria dignità, anni subdoli e pericolosi per i cosiddetti anelli deboli della società (donne e bambine rimaste sole, uomini tornati mutilati dal fronte, vecchi rimasti senza aiuto dei figli dispersi chissà dove).

La penna di Del Monaco scorre fluida, a seguire con precisione e sentimento personaggi e storie, a inserirsi in brevi digressioni storiche che fungono da collante, a garantire la sua ricerca con note e rimandi a studi che il lettore potrà consultare una volta giunto all'ultima pagina del romanzo. Un romanzo corale, si diceva all'inizio, sapientemente ordito nel rintocco di capitoli e colpi di scena che si susseguono con la naturalezza degli eventi governati dalla Fortuna (o dal Destino o dalla Provvidenza manzoniana), ricco di pathos e di moniti forti.

La guerra è male, dovremmo ricordarcelo ogni giorno e ricordarlo ai più piccoli.

Mi piace, allora, terminare questa breve intro al romanzo con le parole pronunciate da uno dei protagonisti davanti al cimitero militare (prima guerra mondiale) di Pian dei Salisei: “Sono passati quasi cent’anni da quella guerra spaventosa e quel lamento lo ascolto ancora oggi come una preghiera, un’invocazione d’aiuto rivolta agli uomini che invece non hanno imparato”.

Ecco, noi siamo convinti che libri come “Italy, my love” possano davvero contribuire a mantenere viva quella memoria, quella preghiera, quel pianto capace di scavalcare secoli e generazioni. E gliene siamo grati.

Erika Bresci

Nota per il Lettore

Com'è accaduto con il mio precedente romanzo, anche in questo verità storica e finzione narrativa si fondono. Il contesto nel quale questa storia si colloca riguarda la prigionia e il tormentato rimpatrio dei soldati italiani catturati dagli inglesi, prevalentemente in Nord Africa, nel corso della seconda guerra mondiale.

Trasferiti nel Regno Unito per lavorare al servizio del governo britannico in cambio di un trattamento più clemente, i nostri concittadini furono costretti a rimanere in quel paese per quattro, cinque anni, e anche oltre. Un conflitto che per gli italiani mostrò un aspetto inedito, dal momento che una parte dei nostri soldati fu imprigionata da nemici che sarebbero diventati alleati e un'altra parte da alleati che sarebbero diventati nemici, con l'Italia divisa in due zone di occupazione e l'esercito allo sbando. È significativo che alcuni storici nostrani, rievocando quegli avvenimenti, abbiano parlato di "morte della patria" per indicare la perdita dell'idea di nazione che avrebbe «minato per sempre la memoria collettiva nazionale».¹

Degli oltre un milione e mezzo di nostri militari catturati sui vari fronti, quelli ospitati nei campi inglesi furono ritenuti più fortunati rispetto a quanti finirono nelle mani dei russi, dei

¹ Renzo De Felice, *Rosso e nero* (a cura di Pasquale Chessa), Edizioni Baldini & Castoldi 1995; Ernesto Galli della Loggia, *La morte della patria*, Edizioni Laterza 1996.

tedeschi o dei francesi perché soffrirono una detenzione meno aspra, ma molto più lunga, generata dalla decisione di diventare “cooperatori” degli ex-nemici e ricevere, in tale veste, un trattamento benevolo. Va da sé che tale decisione non fu presa per aiutare i nostri connazionali, diventati dalla fine del 1943 “co-belligeranti”, ma per utilità e vantaggio dei vincitori. Anzi, per i prigionieri italiani quella scelta rappresentò un aspetto drammatico perché, anziché aiutarsi vicendevolmente, si divisero tra badogliani, mussoliniani e indifferenti, generando, con risse anche violente, una contrapposizione tra “cooperatori” e “non cooperatori” che ebbe conseguenze rovinose sulle condizioni di prigionia dei secondi. Se all’inizio gli inglesi scelsero cinicamente di usare i “cooperatori” come sorveglianti dei “non cooperatori”, gli scontri che ne derivarono convinsero i detentori a separare le due fazioni e creare campi specifici per chi avversava ogni forma di collaborazione: i Fascist Criminal Camp.

I soldati che decisero di collaborare continuarono a fornire la loro manodopera non solo dopo l’armistizio dell’8 settembre ’43, ma anche per molti mesi dopo la conclusione della guerra, nel corso del primo anno di pace, fino al termine del raccolto delle barbabietole.

I fatti che descrivo derivano dai ricordi di una testimone britannica da me incontrata in tempi non recenti e che aveva avuto in gioventù un rapporto diretto con quella guerra e un ruolo preciso in questa storia accaduta nel campo di “cooperatori” di Knutsford, nel Cheshire, dopo il 1940 e riguardante un prigioniero italiano là detenuto.

A differenza della coppia di amici inglesi, Emily e George (i nomi sono di fantasia), che è realmente esistita con le qualità e i trascorsi di ciascuno di loro, e che mi ha informato e motivato a occuparmi del caso, i personaggi italiani, Sara e Sergio, sono fittizi e funzionali allo svolgimento del racconto. Si tratta dun-

que, di una narrazione ispirata a una vicenda vera, ricostruita nel contesto storico di quegli anni² che fino a poco tempo fa era quasi completamente sconosciuto al grande pubblico, perché le vicissitudini dei prigionieri italiani in Gran Bretagna non sono collocabili in un ambito resistenziale, non ebbero carattere eroico e non furono meritevoli, pertanto, di attenzione per molto tempo.

Domenico Del Monaco

² Per la ricostruzione degli aspetti storici e politici mi sono avvalso del testo di Isabella Insolubile, *Wops - I prigionieri italiani in Gran Bretagna*, Edizioni Scientifiche Italiane 2012; di quello di Arrigo Petacco, *Quelli che dissero no*, Mondadori 2012; della Tesi di laurea di Nicolò Conti, *Il rimpatrio dei prigionieri italiani in Gran Bretagna*, Università di Milano 2009-2010; e della documentazione disponibile sul web. L'elenco completo dei testi consultati è riportato in Appendice.